

La letteratura basca prende il largo: il mare di Kirmen Uribe*

Salomé Vuelta García

Università degli Studi di Firenze (<salome.vueltagarcia@unifi.it>)

Abstract

Kirmen Uribe, a Basque poet and novelist internationally renowned, is an example of the vitality that characterizes the contemporary Basque literary scene. This article offers an overview of his literary work, that is still almost unknown in Italy, taking as its central idea the sea, a multi-faceted and regular presence.

Keywords: *contemporary Basque literature, Kirmen Uribe, Bilbao-New York-Bilbao, Mussche, "Mahmud"*

1. In viaggio con lo scrittore Kirmen Uribe

“Puertos abiertos” (Porti aperti) è il titolo di un recente numero monografico della rivista *Insula* dedicato alla letteratura basca e coordinato dagli studiosi Jon Kortazar e Xabier Etxaniz, professori dell’Università del Paese Basco (Kortazar, Etxaniz 2013). La metafora marina mostra bene quanto l’attuale letteratura basca, che dalla fine del secolo scorso ha manifestato un grande sviluppo creativo e di consolidamento del proprio sistema letterario, si sia diffusa al di fuori delle sue frontiere linguistiche “attraverso edizioni in altre lingue, i Premi Nazionali o altri canali di creazione e traduzione”¹. Una “letteratura piccola”² che riflette sulla sua specificità e sul ruolo giocato in

* *A Nicola, que hace años, en el aeropuerto de Bilbao, me habló de Kirmen Uribe.*

¹ Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono nostre. “A través de ediciones en otras lenguas, de los Premios Nacionales o de otros canales de creación y traducción” (Kortazar, Etxaniz 2013, 2). Sullo sviluppo della letteratura basca nel Novecento e prime decadi del ventunesimo secolo vedi Kortazar 2015. Ringrazio per i preziosi suggerimenti Arianna Fiore, Michela Graziani, Nicola Michelassi e Daria Michelassi Vuelta.

² “Una literatura pequeña” (*ibidem*). La definizione, adoperata da Kortazar e Etxaniz per descrivere l’attuale letteratura basca, risponde meglio, secondo i due studiosi, alle

essa da altri sistemi letterari (quelli più vicini, come il castigliano, o altri più distanti ma decisivi, come l'anglosassone), ma che allo stesso tempo, secondo quanto afferma lo scrittore Kirmen Uribe, può diventare fonte di ispirazione e imitazione per altre letterature. Buon esempio di questa apertura e della vitalità di cui gode l'odierna letteratura basca è dato proprio dall'opera di Kirmen Uribe, uno degli scrittori baschi più tradotti e conosciuti all'estero.

Kirmen Uribe, nato nel 1970 a Ondarroa, villaggio della Biscaglia affacciato sul mare, nel 2001 pubblicò un libro di poesie, *Bitartean heldu eskutik* (Nel frattempo prendimi la mano), che, secondo una definizione del critico Jon Kortazar, rappresentò una "rivoluzione tranquilla" nel panorama della poesia basca (Kortazar 2008a). Uscito a seguito di uno spettacolo molto apprezzato dal pubblico basco, *Bar puerto* (Uribe 2010b), che coniugava la parola con l'immagine e la musica³, in questa raccolta di poesie Uribe, con linguaggio semplice, chiaro, con modulazioni narrative, dà vita a un universo dove, attraverso una pluralità di voci, gli elementi autobiografici, costruiti sulla base della memoria familiare ma anche attraverso la realizzazione amorosa e affettiva, convivono con storie che riguardano l'altro e la sua raffigurazione, l'identità frammentata, l'impossibilità per il linguaggio di esprimere nella sua pienezza e complessità la realtà odierna; senza dimenticare tematiche più sociali, come l'emigrazione (Kortazar 2008a; Kortazar, Rojo 2013, 8). Nel 2002 il libro vinse il Premio Nazionale della Critica; due anni dopo fu tradotto in spagnolo dallo stesso autore assieme a Gerardo Markuleta e Ana Arregi col titolo *Mientras tanto cógeme la mano* e incluso nella prestigiosa collana di poesia della casa editrice Visor⁴, mentre nel 2006 uscirono le versioni in francese e in inglese, e posteriormente in catalano e russo. La traduzione in inglese, *Meanwhile, Take my Hand* (2007), della poetessa americana Elizabeth Macklin, arrivò finalista al miglior libro di poesia tradotto in inglese negli Stati Uniti nel prestigioso PEN Award for Poetry in Translation.

Con il suo primo romanzo *Bilbao-New-York-Bilbao*, pubblicato nel 2008, Uribe ottenne il Premio della Critica basca (2008), il premio della Fondazione Ramón Rubial come migliore opera artistica dell'anno 2009, e il più

caratteristiche intrinseche del sistema letterario basco rispetto a quella di "letteratura minore", più comunemente utilizzata dalla critica odierna (ivi, 2).

³ *Bar Puerto*, libro-CD uscito in edizione trilingue (basco, castigliano, inglese) nel 2010, contiene lo spettacolo multimediale che Kirmen Uribe portò in scena assieme al cantautore Mikel Urdangarin e al cineasta Josu Eizagirre (Uribe 2010b). Lo spettacolo, che combinava poesia, musica, video e tradizione orale, raccoglieva le storie dei cittadini di Ondarroa, dalla Guerra civile spagnola ai tempi attuali. Scritte dall'autore in occasione dell'imminente demolizione della casa dei nonni, alcune delle poesie recitate in questo spettacolo entrarono a formar parte di *Bitartean heldu eskutik* (Kortazar 2008a; cfr. anche quanto riferito da Uribe nella sua pagina web, <<http://Kirmenuribe.eus>>, 11/2016).

⁴ Nella versione in castigliano Uribe selezionò alcune poesie pubblicate nella versione originale in basco e nel libro-CD *Zabarregia, txikiagia agian* (2003). Il libro è stato finemente analizzato dallo studioso Jon Kortazar (2008a).

importante riconoscimento spagnolo per la letteratura, il Premio Nazionale di Narrativa (2009). Il romanzo riscosse subito un grande successo internazionale ed è stato tradotto finora in quindici lingue (fra cui spagnolo, inglese, francese, portoghese, russo, bulgaro, albanese, giapponese, cinese). Oggetto di studi che sottolineano l'innovativa tecnica narrativa, vicina a modalità narrative che dalla postmodernità esplorano nuove strade letterarie, quali l'attuale modernismo e la letteratura delle nuove tecnologie (Kortazar Billelabeitia 2012; Kortazar 2009 e 2013; Nafria Fernández 2014), *Bilbao-New York-Bilbao* si svolge durante un volo fra l'aeroporto di Bilbao e il JFK di New York, e racconta la storia di tre generazioni di una stessa famiglia: il marinaio Liborio Uribe, suo figlio José, capitano del Toki Argia, e l'autore-narratore, Kirmen. Attraverso lettere, diari, e-mail, poesie, l'autore crea, immergendosi nelle acque della *autofiction*, un mosaico di ricordi e di narrazioni che rendono omaggio a un mondo quasi estinto, costituendo allo stesso tempo un canto al continuo rigenerarsi della vita (Uribe 2009a, quarta di copertina).

Il suo secondo romanzo, *Mussche*, uscito nel 2012, fu tradotto l'anno successivo in spagnolo, catalano e galego ed è apparso di recente in giapponese (dove è stato selezionato dalla prestigiosa rivista *Hon no Zasshi* fra i cinque libri più importanti dell'anno 2015) e in cinese. Scritto nel Headlands Center for The Arts di San Francisco grazie a una borsa per giovani scrittori, la critica vede in questo romanzo una maggior aderenza alle forme tradizionali del narrare, nonché la continuità con le preoccupazioni civili e sociali dell'autore attraverso l'esercizio della memoria (Kortazar Billelabeitia 2013, 31). *Mussche* narra la storia che l'autore racconta a un suo grande amico, deceduto precocemente, della vita dello scrittore belga Robert Mussche, che nella primavera del 1937 accolse a casa sua la bambina basca Karmentxu Cundín, fuggita da Bilbao dopo il bombardamento di Guernica.

Nel 2013 Uribe pubblicò in basco, spagnolo e inglese un libro-CD, *Jainko txiki eta jostalari hura* (Un dio piccolo e giocherellone), che, in linea con altri lavori precedenti (quali *Zaharregia, txikiogia agian* del 2003 [Troppo vecchio, troppo piccolo, forse], dalla cui esperienza il regista Arkaitz Bazterra Zalbide trasse nel 2006 il documentario *Agian*) combina la poesia con altre discipline artistiche, come la musica, l'illustrazione e i mezzi audiovisivi⁵. Autore multiforme, molto attivo nei festival letterari internazionali e con numerose performance pubbliche, ai suoi progetti multimediali affianca un'ampia produzione di letteratura infantile, di grande successo nel Paese Basco, nonché la sua regolare collaborazione con diversi giornali (nel 2010

⁵ *Jainko txiki eta jostalari hura* è un libro-CD nel quale Kirmen Uribe riprende la sua collaborazione con i musicisti Mikel Urdangarin, Rafa Rueda e Bingen Mendizabal e con l'illustratore Mikel Valverde, con i quali dieci anni prima, nel 2003, aveva collaborato nello spettacolo *Zaharregia, txikiogia agian*, messo in scena a New York, in una serie di *recital* (Uribe, Urdangarin, Rueda, Mendizabal, Valverde).

vinse il Premio di Giornalismo El Correo-Vocento per il suo articolo “Sobre el derecho a la individualidad” (Sul diritto all’individualità), tra i quali *El País* e *The New Yorker*.

Questo autunno è uscito il terzo romanzo di Uribe, *Elkarrekin esantzeko ordua* (2016; L’ora di svegliarci insieme), pubblicato simultaneamente in quattro lingue: basco, castigliano, catalano e galego. L’opera racconta la tormentata vita del musicista Txomin Letamendia, spia del governo basco durante la seconda guerra mondiale, e di sua moglie, Karmele Urresti.

Molto apprezzato, oltre che in patria, negli Stati Uniti, dove da qualche anno è oggetto di studi (Uribe 2014), e in tanti altri paesi del mondo, Kirmen Uribe è pressoché sconosciuto in Italia⁶. Questo lavoro vorrebbe essere un primo contributo alla diffusione italiana dell’opera dello scrittore basco⁷.

2. L’anello d’oro: storia di una fiaba moderna

La metafora marina che definiva l’attuale letteratura basca nel numero monografico della rivista *Insula* con cui aprivamo queste pagine, ci servirà da filo conduttore per questa prima approssimazione all’opera di Kirmen Uribe. Sarà il mare, ispiratore di tanti racconti, a guidarci nell’universo poetico e narrativo dell’autore basco. Un mare che per Uribe è l’Oceano Atlantico, sulla riva del quale è nato, nel seno di una famiglia di marinai; un mare al quale sono legati molti ricordi d’infanzia e le narrazioni che hanno formato la sua identità familiare⁸; un mare sul quale si è fondato un tipo di vita, oggi in via d’estinzione, narrata nel suo primo romanzo *Bilbao-New York-Bilbao*.

Creatore di un universo letterario originale, ricco di elementi tratti dalla propria vita, poeticamente stilizzati, che lasciano spazio anche a preoccupazioni di ordine sociale e civile, Uribe nelle sue opere tesse una sapiente rete di rimandi intertestuali. Un caso esemplare di queste interconnessioni è dato dalla poesia “Urrezko eraztuna”, inclusa nel suo libro *Bitartean heldu eskutik*. In essa il poeta narra una storia familiare ascoltata spesso da bambino: suo padre, capitano della nave Toki Argia, aveva perso la fede nuziale in mare. Un giorno la zia, mentre puliva il pesce in cucina portato dal padre dell’autore, trovò un anello d’oro nel ventre di un merluzzo. Lo pulì e dalle lettere e i numeri incisi capì che si trattava proprio di quello del padre di Uribe:

⁶ L’unico riferimento italiano a Kirmen Uribe che ci risulti si deve all’ispanista Danilo Manera, che include tre poesie dell’autore (“Gadda”, “Ibaia” e “Urrezko eraztuna”) in un’antologia di poeti baschi contemporanei, con traduzione a fronte (Manera 2014).

⁷ Ho intrapreso, in collaborazione con Nicola Michelassi e Silvia Rogai, la traduzione italiana di *Bilbao-New York-Bilbao*.

⁸ Al mare è dedicato il libro-CD di Uribe, *Portukoplak. Itsas Kantak eta poemak*, un’antologia di canzoni di mare e poesie, con commenti di carattere personale ma anche erudito (Uribe 2006).

“Urrezko Erantzuna”

Aitak itsasoan galdu zuen ezkontzako erantzuna.
 Marinel guztiek bezala, kendu egiten zuen hatzetik
 eta lepokoan jarri, sarea largatzean hatza gal ez zezan.
 Handik marea batzuetara izebak, legatz batzuk
 garbitzen ari zelarik, urrezko erantzun bat aurkitu
 zuen arrainetako baten sabelean.
 Erantzuna garbitu, eta grabatuta zituen letra eta zenba-
 kiei jarri zien arreta. Gezurra zirudien arren, gurasoen
 ezkontza eguna ematen zuten aditzera datak eta
 inzialek. Itxura guztien arabera, aitak berak harrapatu
 zuen erantzuna jan zion legatz hura.
 Itsasorik zabalanean.

Udako gau bareak barruko haizea dakar eta oroitzapenak.
 Kasualitateak orbita zabal-zabaleko planetak direla
 otu zait zeruari begira.
 Behin edo behin ageri dira bakarrik.

Erantzunarena kasualitate handiegia da. Baina ez du
 axola. Inportanteena orain hauxe da: urte askoan
 erantzunaren istorio hori sinesgarri egin zitzaie la gure
 haur adimen txikiei.

Gauetz, itsasoak legatz baten distira du.
 Izarrek salto egiten dute ezkatzen antzera.
 (Uribe 2010a, 134-135)

“Lanello d’oro”

Mio padre perse il suo anello di nozze in mare.
 Come tutti i marinai, se lo toglieva e lo
 appendeva alla catenina per non mozzarsi il
 dito nel lanciare la rete. Dopo un’alta marea,
 mia zia, pulendo dei merluzzi, trovò una fede
 d’oro dentro uno dei pesci. Pulì l’anello e notò
 le lettere e i numeri incisi. Per strano che fosse,
 erano le iniziali e la data di matrimonio dei miei
 genitori. Contro ogni probabilità, sembrava
 che mio padre avesse pescato proprio lo stesso
 merluzzo che aveva ingoiato il suo anello.
 Nell’immensità del mare.

La serena notte d’estate porta vento e ricordi.
 Ho pensato, guardando il cielo, che le coinci-
 denze sono pianeti con un’orbita enorme.
 Appaiono solo di tanto in tanto.

Quella dell’anello è una coincidenza troppo
 grande. Ma fa lo stesso. L’importante ora è che
 per molti anni la storia dell’anello è risultata
 credibile per le nostre menti di bambini.

Di notte, il mare luccica come un merluzzo.
 Le stelle saltano come squame.
 (Trad. it. di Manera 2014, 241)

Scritta con uno stile narrativo che per Jon Kortazar costituisce una delle caratteristiche salienti della nuova poesia basca, frutto della postmodernità letteraria che ha in Uribe uno dei suoi massimi rappresentanti, “Urrezko erantzuna” (dal quale è stato realizzato un video, consultabile nella sezione videoteca del sito web di Uribe, <<http://kirmenuribe.eus/en/multimedia/bideoteka/multimedia/bideoteka/urrezko-erantzuna/>>, 11/2016) ci parla dell’importanza che hanno i racconti nella formazione della nostra identità. Un’importanza che trascende l’eventuale aderenza alla realtà dei fatti accaduti, in quanto, attraverso la parola, si introduce in noi l’elemento magico che accende la fantasia, facendo diventare “vera” ai nostri occhi quella storia raccontata: “Quella dell’anello è una coincidenza troppo grande. Ma fa lo stesso. L’importante ora è che per molti anni la storia dell’anello è risultata credibile per le nostre menti di bambini”. Una casualità troppo grande per essere vera; ma proprio per lo stupore e la meraviglia che suscita nell’autore durante la sua infanzia (“le storie più belle sono quelle sentite da piccoli”, ci dice

Uribe attraverso una citazione di Zbigniew Herbert⁹), entra a far parte del suo universo creativo. Anni dopo, infatti, la storia dell'anello d'oro appare inclusa nel primo romanzo di Uribe, *Bilbao-New York-Bilbao*, nel capitolo settimo del libro, intitolato "Frankfurt". L'autore-narratore è arrivato all'aeroporto di Francoforte, da dove si imbarcherà per New York. Mentre è in attesa ricorda il suo ultimo viaggio nella città americana, avvenuto nel 2003. In quell'occasione, mentre attendeva di salire a bordo dell'aereo, aveva notato una ragazza di aspetto indù con la quale aveva incrociato lo sguardo per un istante. Poco dopo essersi seduto nel posto assegnato, si era reso conto che la ragazza che aveva osservato e sulla quale aveva fantasticato sarebbe stata la sua compagna di viaggio. Fra tutti i posti dell'aereo, il numero del sedile che la ragazza aveva sul biglietto era quello contiguo al suo. Questa coincidenza (peregrina, come tutte), fece scaturire in lui il ricordo della storia dell'anello d'oro perso dal padre nelle profondità dell'oceano, la storia sentita da piccolo dalla bocca della zia e sulla quale aveva scritto una poesia intitolata "Urrezko eraztuna". In seguito alla pubblicazione della poesia, prosegue l'autore-narratore, erano arrivati al suo indirizzo di posta elettronica molti messaggi che parlavano di storie simili; tra questi, il più sensato, quello che fornisce la chiave di lettura di questa narrazione infantile, proveniva da Javier Kaltzakorta, "profesor de Literatura Oral de la Universidad de Deusto" (Uribe 2009a, 62-63), che raccontava gli antecedenti, sin dai tempi di Erodoto, della vecchia leggenda dell'anello d'oro, diffusa in tutta Europa¹⁰.

Il capitolo, che costituisce un buon esempio dello stile narrativo adottato nel romanzo, dove la finzione (e l'autofinzione) si mescola con la riflessione sulla creazione letteraria, si chiude con la meditazione dell'autore sulle vere credenze della zia, su quanto lei ritenesse vera una coincidenza così sorprendente, per concludere con parole che ricordano da vicino la poesia scritta anni prima:

No sé si la tía [...] atestiguaba en serio lo del anillo de mi padre en la tripa de la merluza. No sé si en realidad creía en casualidades tan asombrosas. Lo más seguro es que no. Pero me da igual. Lo más importante son las historias, sean verdad o mentira, o las dos cosas. (Uribe 2009a, 66)

Non so se mia zia [...] diceva sul serio quando ci raccontava dell'anello di mio padre nel ventre del merluzzo. Non so se credeva a coincidenze così stupefacenti, probabilmente no. Ma per me è lo stesso. Quello che conta sono le storie, vere o false che siano, o entrambe le cose.

⁹ "los cuentos más bonitos son los de cuando éramos pequeños" (Uribe 2010a, 45).

¹⁰ Uribe 2009a, 63-65. La studiosa americana Sally Perret allude al legame fra la poesia e il capitolo "Frankfurt" di *Bilbao-New York-Bilbao*, inserendo entrambi i testi nel suo studio su Uribe (Uribe 2014, 8-9; 38-45).

Ed è proprio questo il principio che regge l'intero romanzo *Bilbao-New York-Bilbao*, nel quale, attraverso un caleidoscopio di voci, sono le numerose piccole narrazioni (fintamente vere o semplicemente verosimili) che si allacciano fra loro come perle di una collana, preziose e luminose, a dare vita a un microcosmo letterario che restituisce la memoria di un modo di vita, quello dei marinai baschi, ormai in estinzione, ma risorto grazie alla scrittura. Brandelli di realtà che diventano finzione, acquistando così nuova e imperitura vita: ecco una delle chiavi di lettura di *Bilbao-New York-Bilbao*, come ci racconta Kirmen Uribe nel suo saggio "Esto no es una novela":

Yo [...] quería que mi novela tuviese mucha vida en su interior. Quería hablar de gente real, de historias que había escuchado desde niño, recoger el declive de un modo de vida vinculado al mar. Pero no quería hacerlo a la manera decimonónica, construir un personaje y una trama. Crear una saga familiar.

Quería alejarme de todo aquello, no repetir los pasos andados. Por ello, me preguntaba una y otra vez, ¿cómo recoger todo un mundo en una novela? ¿Cómo hacerlo sin caer en los clichés de siempre? ¿Cómo llevarlo a cabo huyendo del localismo y del costumbrismo? ¿Cómo hacer que el libro resulte verosímil?

Yo he recogido las vidas de muchas personas reales en mi novela, pero esas personas, una vez introducidas en la novela se convierten en personajes. [...] La novela necesita de la ficción para que siga adelante, para que el lector admita el pacto que le propone el autor. Aunque ese pacto sea muy diferente al que ha estado acostumbrado hasta ahora. Hace falta ficción, aunque sea en cantidades muy pequeñas. (Uribe 2009b, 8-9)

Volevo che ci fosse molta vita nel mio romanzo. Volevo parlare di persone reali, di storie che avevo sentito da bambino, volevo raccontare il declino di un modo di vivere legato al mare. Ma non volevo farlo in stile ottocentesco, con la costruzione di un personaggio e di una trama. Con la creazione di una saga familiare.

Volevo star lontano da tutto questo e non ripercorrere quegli stessi passi. Perciò mi domandavo in continuazione: come si può mettere un mondo intero in un romanzo? Come farlo senza cadere nei soliti clichés? Come riuscirci rifuggendo il regionalismo e il costumbrismo? Come fare in modo che il libro risulti verosimile?

Ho ripreso le vite di molte persone reali nel mio romanzo, ma queste persone, una volta entrate nel romanzo, si trasformano in personaggi. [...]. Il romanzo ha bisogno di finzione per sostenersi, in modo che il lettore possa aderire al patto proposto dall'autore. Anche se si tratta di un patto molto diverso da quello a cui era abituato finora. Un po' di finzione ci vuole, per quanto in dosi minime. (Trad. it. inedita di Nicola Michelassi)

3. Europa, tra memoria e sogno

Nel romanzo *Bilbao-New York-Bilbao* ci sono molti riferimenti alla guerra civile spagnola. Scavando nella vita dei propri familiari (il nonno paterno Liborio, fra loro l'unico franchista, le nonne e le zie che accoglievano in casa profughi di entrambe le parti in conflitto), e dei personaggi a loro legati, come l'architetto Ricardo Bastida (per il quale il nonno Liborio faceva lavoretti in spiaggia durante il periodo estivo) e il suo grande amico, il pit-

tore Aurelio Artera, Uribe delinea con rapide pennellate ciò che rappresentò la guerra del 1936 per il Paese Basco: un conflitto anche tra baschi¹¹. Da un episodio drammatico di quella guerra, l'emigrazione per mare dei bambini baschi nella primavera del 1937 verso alcuni paesi europei prima della resa di Bilbao, prende le mosse il secondo romanzo dell'autore, *Mussche*. Robert Mussche, il protagonista, accoglie in casa sua, nella città belga di Gante, la piccola bambina basca Karmentxu Cundín. L'incontro con la bambina (anni più tardi, in suo ricordo, darà il nome di Carmen alla sua prima e unica figlia) determinerà una presa di coscienza della drammatica situazione politica spagnola, che lo porterà a recarsi a Barcellona come corrispondente del giornale socialista *Vooruit*. Lì verrà a conoscenza delle altre lingue e culture che assieme alla castigliana convivono nella penisola iberica, quali la catalana, la basca e la galega, e consoliderà una coscienza sociale che sfocerà nella sua partecipazione attiva alla Seconda guerra mondiale come membro della resistenza. Catturato dalla polizia nazista dopo un atto di sabotaggio, Robert Mussche sarà incarcerato, subirà torture e infine sarà condotto al campo di concentramento di Neuengamme, vicino ad Amburgo. Vi passerà più di un anno, l'ultimo del conflitto, finché il campo sarà evacuato dai tedeschi che condurranno i prigionieri al porto di Lubecca, sul mar Baltico, dove saranno stipati nelle navi tedesche ormeggiate.

Nell'articolo del 22 marzo 2013 che Kirmen Uribe scrisse per *El País semanal* intitolato "Un héroe como nosotros", veniamo a conoscenza del momento in cui sorse nello scrittore l'idea di *Mussche*. Fu in Colombia, nell'estate del 2011, dove si era recato per partecipare al Festival Internazionale di Poesia di Medellín (Uribe 2014, 92-97). Lì conobbe Paulino Gómez Basterra, "bambino della guerra del '36"¹², definizione riportata nel romanzo come esergo ("– Sei partito da Bilbao che eri un ragazzino e da allora non sei mai tornato. Pensi che la decisione dei tuoi genitori sia stata giusta? – Non c'era alternativa" (*Intervista realizzata a Bogotá, nel 2011, a Paulino, bambino della guerra del '36*)¹³. Scrivere sui bambini baschi emigrati da soli per sfuggire alla guerra civile spagnola era da tempo intenzione di Uribe; all'argomento, infatti, l'autore aveva dedicato una poesia nel suo libro *Bitartean heldu eskutik*. Si tratta della composizione "Amesgaiztoa":

¹¹ Sulla riflessione letteraria degli scrittori baschi intorno agli avvenimenti nel Paese Basco durante la guerra civile spagnola vedi il saggio di Jon Kortazar (2008b).

¹² "niño de la guerra del 36" (Uribe 2013a, in esergo).

¹³ "– Saliste de Bilbao siendo apenas un chaval y desde entonces nunca has vuelto. ¿Crees que la decisión de tus padres fue acertada?. — No había otro remedio. *Entrevista mantenida en Bogotá, en 2011, con Paulino, niño de la guerra del 36*" (*ibidem*).

Amesgaiztoa

Hurrekin amets egin dut gaur ere,
gerrako hurrekin.
Automobil batean zihoazen
muga zeharkatzeko asmoz, nagusirik gabe,
bakarrik, gidatzen ere doi-doi zekitela.
Gurasoek, etsiturik,
nahiago zuten haurrak auto-istripuz hiltzea
eguneru bombek urratzen duten
hirian baino.
Ihesi zihoazen, halabeharrak utzitako
azken aukera profitatu nahian.

Esnatzeko eginahalak egin, baina
behin eta berriz hondoratzen nintzen
amesgaizto hartan.
Beti amets bera.

Hurrekin egin dut amets. Gerrako hurrekin.
Neu ere haura nintzen. Eta ihes egiten genuen,
mugarantz, kantari:
«Nora goaz? Ez dakit!
Nora goaz? Gu pozik!».
(Uribe 2010a, 86-87)

Incubo

Oggi ho di nuovo sognato bambini,
i bambini della guerra.
Erano in macchina
e volevano passare il confine, senza adulti,
da soli, senza quasi saper guidare.
I genitori, disperati,
preferivano il rischio di un incidente d'auto
al vederli morire in quella città, bombardata
ogni giorno.
Fuggivano, volevano approfittare dell'ultima opportunità
offerta dal destino.

Cercavo di svegliarmi, ma
continuavo a sprofondare
sempre nel solito incubo.

Ho sognato bambini. I bambini della guerra.
Anch'io ero bambino. E fuggivamo
verso il confine, cantando:
«Dove andiamo? Non lo so!
Dove andiamo? Ah, che bello!».
(Trad. it. inedita di Michelassi)

Ma, come confessò nell'estate del 2011 al giornalista Julio Flor, Uribe non sapeva come affrontare l'argomento senza cadere nel paternalismo. Fu allora che il giornalista gli parlò di Carmen Mussche ("dovresti conoscere Carmen Mussche, di Gante. Lei ti aiuterà a trovare il punto di vista giusto"¹⁴), che raccontò allo scrittore della vita di suo padre, morto quando lei aveva tre anni. Scrive Kirmen Uribe:

Tenía razón Julio Flor. Carmen me ofreció el punto de vista que necesitaba para contar la historia de los niños de la guerra. Narraría la visión del otro, el sentimiento del que acoge. ¿Quién estaba ayudando a aquellos niños?, ¿quiénes serían sus nuevos padres?, ¿cuál sería su verdadera casa, la de procedencia o la de acogida? Más que el trasfondo bélico, me interesaban los personajes.

Aveva ragione Julio Flor. Carmen mi offrì il punto di vista di cui avevo bisogno per raccontare la storia dei bambini della guerra. Avrei narrato la percezione dell'altro, le emozioni di colui che accoglie. Chi stava aiutando quei bambini? chi sarebbero stati i loro nuovi genitori? qual era la loro vera casa, quella da cui provenivano o quella in cui venivano accolti? Più che lo sfondo bellico mi interessavano i personaggi.

¹⁴ "deberías conocer a Carmen Mussche, de Gante. Ella te ayudará a dar con el punto de vista adecuado" (Uribe 2014, 93).

La relación que tenía Robert con la niña; con su mujer, Vic, y su mejor amigo, el escritor Johan Daisne, uno de los escritores más conocidos y traducidos de la literatura flamenca. Quería contar la historia de un héroe, pero de un héroe menor, frágil, anónimo, de esos que vemos por la calle todos los días. La historia de una persona que, sencillamente, ayudaba a otras personas. (Uribe 2014, 94)

La relazione che Robert aveva con la bambina; con sua moglie, Vic, e con il suo migliore amico, lo scrittore Johan Daisne, uno degli scrittori più noti e tradotti della letteratura fiamminga. Volevo raccontare la storia di un eroe, sì, ma di un eroe minore, fragile, anonimo, di quelli che vediamo tutti i giorni per strada. La storia di una persona che, semplicemente, aiutava altre persone. (Trad. it. inedita di Michelassi)

Raccontare la storia di un eroe minore, di quelli che vediamo tutti i giorni per strada. Sono le parole con cui Uribe conclude *Mussche*: parole dette dal suo miglior amico prima di morire, e che conducono alla stesura del romanzo. Le riproduciamo nella versione castigliana di *Lo que mueve el mundo*:

El 24 de abril de 2001 murió mi amigo Aitzol Aramaio. En una de las últimas ocasiones en que estuvimos juntos me dijo:
 – Tienes que contar la historia de un héroe.
 – Ya sabes que para mí no existen los héroes. A mí me gusta el lado frágil de las personas, no las hazañas. Los héroes me dan miedo.
 – No te hablo de esos héroes. Te hablo de la gente corriente. Los héroes están ahí mismo, antes y ahora, aquí y en el ancho mundo; pequeños héroes que se dedican a ayudar a la gente.
 Entonces me callé. Hoy le doy la razón. Los héroes están ahí, pequeños héroes que de vez en cuando se nos mueren.
 Ea, aquí tienes la historia de un héroe, mi amigo del alma. (Uribe 2013, 225)

Il 24 aprile del 2001 morì il mio amico Aitzol Aramaio. Una delle ultime volte che ci siamo visti mi disse:
 – Devi raccontare la storia di un eroe.
 – Lo sai che per me non esistono gli eroi. A me interessa il lato fragile delle persone, non le loro imprese. Gli eroi mi fanno paura.
 – Non dico di quegli eroi. Dico della gente normale. Gli eroi sono fra noi, allora come oggi, qui come in ogni parte del mondo; piccoli eroi che si dedicano ad aiutare gli altri.
 In quel momento tacqui. Adesso gli do ragione. Gli eroi sono fra noi, piccoli eroi a cui ogni tanto succede di morire.
 Ecco, qui c'è la storia di un eroe, mio amico del cuore. (Trad. it. inedita di Michelassi)

Nel citato articolo “Un héroe como nosotros”, Uribe ci riporta le parole che gli riferì Carmen Mussche mentre metteva a sua disposizione i documenti del padre, gelosamente custoditi dalla madre in scatole di cartone:

Ha habido mucha gente, periodistas, escritores, que han querido conocerme para que les contase la historia de mi padre, pero nunca me he decidido.

Molte persone, giornalisti, scrittori, hanno voluto conoscermi per sentirsi raccontare la storia di mio padre, ma io non mi sono mai decisa a farlo.

No obstante, ahora es diferente. Él acogió en su casa a una niña vasca, y ahora un escritor vasco acoge a mi padre en un libro suyo. Es como si se cerrase el círculo». La última vez que nos despedimos me dijo: «No quiero que escribas una biografía, prefiero que hagas ficción, una novela. Las biografías no tienen vida; las novelas, en cambio, sí. (Uribe 2014, 94)¹⁶

Ora però è diverso. Lui accolse in casa sua una bambina basca, e ora uno scrittore basco accoglie mio padre in un suo libro. È come se si chiudesse il cerchio». L'ultima volta che ci salutammo mi disse: «Non voglio che tu scriva una biografia, preferisco che lavori di fantasia, che tu faccia un romanzo. Le biografie non hanno vita; i romanzi invece sì. (Trad. it. inedita di Michelassi)

Così come per la figlia di Robert Mussche, il romanzo di Uribe si conclude chiudendo il cerchio aperto nell'esordio della narrazione con il viaggio dei bambini baschi sulla nave Habana, salpata dal porto di Santurce nella primavera del 1937. In quell'occasione, e nonostante le minacce tedesche, i bambini baschi riuscirono ad arrivare nei porti francesi da dove sarebbero poi stati trasferiti in diversi paesi europei. Non fu così, invece, alcuni anni dopo, sul finire della Seconda guerra mondiale, per gran parte dei prigionieri ammassati sulle navi tedesche del porto di Lubecca. Per uno di quei tragici errori amministrativi che non di rado accadono nei conflitti bellici, il 3 maggio 1945 l'aviazione alleata, ignara della presenza in mare di migliaia di prigionieri, bombardò le navi ancorate a Lubecca. Dei 7.300 prigionieri del Cap Arcona e il Thielbeck se ne salvarono soltanto 366; dell'Athen, che non subì l'attacco, ne sopravvissero 1998. Il mare aveva salvato Karmentxu Cundín dai bombardamenti durante la guerra civile spagnola; anni dopo, invece, Robert Mussche, l'uomo che l'aveva accolta nella sua umile casa belga e che aveva lottato contro Hitler, moriva a causa delle bombe sganciate dagli aviatori della RAF sulle navi nemiche tedesche cariche di prigionieri.

Per vent'anni, riferisce il narratore, il mar Baltico continuò a restituire corpi umani; un'immagine che oggi vediamo quotidianamente nei telegiornali italiani, che ci mostrano i corpi esangui o privi di vita di centinaia di migranti, venuti per lo più dalle coste africane su improbabili imbarcazioni dove vengono ammassati come animali e abbandonati alla loro sorte, nell'intento, spesso vano, di raggiungere un'Europa mitizzata. Al destino tragico di queste persone che sognano una vita migliore in terra europea, Uribe dedica una lunga poesia, "Mahmud":

¹⁶ Nell'antologia dell'opera di Kirmen Uribe curata da Sally Perret, appare riprodotto per intero il primo capitolo di *Mussche* nella sua versione in castigliano. Il testo è corredato di fotografie, non presenti nell'edizione tascabile di Seix Barral. In esse appare Robert Mussche intento a far lezione ai bambini baschi rifugiati, e Karmentxu Cundín con altri bambini baschi e con i nuovi nonni belgi (Uribe 2014, 100-112).

“Mahmud”

Aipa nezake lehenik ama, Assia arreba gaztea,
eta Aita, besamotza eta edadetua, etxeko patioan.
Aipa nitzake zerurik zabalena, albaraka lurrina,
laranja urez bustitako eskuak.

Aipa nezake Kotimo, lagunik minena, handia eta umoretsua.
Nola ikusten genuen telebista elkarrekin,
nola egiten genuen eskolak ihesi Tangerangko molettara joateko,
nola imajinatzen genituen Londres, Amsterdam edo New York,
portuko urazalaren gasolina orbanetan.

Bada behin eta berriz entzun dudan kontakizun bat.
Aitak kontaktzen zigun txikitari.
Toledo izeneko hiri bat aipatzen zuen,
bazela hiri hartan dorre bat,
eta dorrean ate bat hogeita lau giltzarrapoz kondenatua.
Kontaktzen zigun errege bat hil bakoitzean
beste giltzarrapo bat jartzen zuela errege berriak,
aurrekoen ohiturari jarraituz.
Hogeita bosgarren erregeari jakinminak gehiago egin zion,
eta erreinuko jakintsuen esanei muzin eginez
giltzarrapoak banan banan kendu eta atea zabaltzeko agindu zuen.

Mundu guztiaren harridurarako,
dorre barruan margo batzuk besterik ez zituzten aurkitu.
Horixe zen hango altxor guztia.
Margoek soldadu arabeak irudikatzen zituzten, zaldiak, gameluak.
Eta azken margoan gaztigu hau:
ate hau zabaltzean soldadu arabeek hartuko dute hiria.

Ilundu orduko sartu zen Tariq b. Ziyad Toledoko hirian,
eta berehala hil zuen bertako erregea,
jakinminak gehiago egin zion errege hura.

Aitaren kontakizuna nuen gogoan Tangerangetik Cadizerako bidean.
Europako gerra batean galdu zuen besoa aitak.
Esaten zuen ez zegoela ezer itsasoaz bestalde,
kentzeko asmo horiek burutik, zahar sentitzen zela,
laguntza behar zutela etxea gobernatzeko.

Aipa nezake gauetz atera ginela Tangerangetik,
hogeita lau ordu luze behar izan genituela Cadizera heltzeko.
Aipa nezake ehun eta berrogeita hamar mila
kobratu zigula patrioiak bidaiaren truke.
Eta berrogei gehiago, poliziak ikusi gabe
hondartzatik aterako gintuela agindu zigun alproja hark,
dirua hartu baina gure bila agertu ez zen berak.

Gero etorri ziren Madril, Bartzelona, Bordele, Bilbo.
 Eraikinak, denda handiak, galsoro lehorrak.
 Baita gaua eta alkohola ere
 eta pikuak bezala urtzen ziren gorputz lirainak.

Bada behin eta berriz burura datorkidan amesgaizto bat,
 amesgaiztorik latzena. Benetan jazoriko horiek baitira latzenak.
 Ezin ahantz dezaket Kotimo, liskar batean hila
 hondartzako alproja harekin topo egin ondoren.
 Zorigaitzaren kontuak.
 Ezin ahantz, berrogei mila horiengatik
 egin zutela bat komun hartan odolak eta elurrak.

Patioan utzi ditut lagunak. Galerietarantz egin dut.
 Urrun da albaraka lurrina, urrun laranja-urez bustiriko eskuak.
 Burdinazko atepak zeharkatzen ari da labanderiako gurditxoak.
 Begira egoten naiz horrelakoetan.
 Barrote artetik kaleko atea ere ikusten dut suerterik bada.
 Ongi zenbatuak ditut hemendik kalera dauden atepak.

Hogeita lau giltzarrapo besterik ez dira.
 (Uribe 2010a, 30-35)

“Mahmud”

Potrei parlare prima di mia madre; di Assia, la mia sorellina, di mio padre,
 anziano e senza un braccio, nel cortile di casa nostra.
 Potrei ricordare i cieli più aperti, il profumo del basilico, le mani umide di
 succo d'arancia.

Potrei parlare di Kotimo, il mio migliore amico, alto e burlone.
 Di come vedevamo insieme la tivù,
 e di come scappavamo da scuola per andare al porto di Tangeri;
 di come ci immaginavamo Londra, Amsterdam o New York
 nelle chiazze di benzina dell'acqua del porto.

C'è una storia che ho sentito raccontare mille volte.
 La raccontava mio padre quando eravamo bambini.
 Parlava di una città chiamata Toledo,
 e c'era una torre in quella città,
 e nella torre una porta con ventiquattro lucchetti.
 Ci raccontò che alla morte di ogni sovrano
 il nuovo re aggiungeva un nuovo lucchetto,
 seguendo la tradizione dei suoi predecessori.
 Il re a cui toccava il numero venticinque fu vinto dalla curiosità
 e, in spregio del consiglio dei saggi del regno,
 ordinò che si togliessero i lucchetti uno per uno e che si aprisse quella porta.

Con sorpresa di tutti,
nella torre si trovarono solo dei dipinti.
Nessun tesoro, se non quei quadri.
I dipinti raffiguravano soldati arabi con i loro cavalli, con i loro cammelli.
E nell'ultimo quadro questo monito:
quando verrà aperta questa porta, i guerrieri arabi prenderanno la città.

Non era ancora l'imbrunire quando Tariq b. Ziyad entrò a Toledo,
e subito fece uccidere il re,
quel re che era stato vinto dalla curiosità.

Ricordavo il racconto di mio padre mentre viaggiavo da Tangeri a Cadice.
Mio padre perse un braccio in una qualche guerra europea.
Diceva che non c'era niente dall'altra parte del mare,
che ci togliessimo dalla testa quei folli progetti, che lui si sentiva già vecchio,
che aveva bisogno d'aiuto per mandare avanti la casa.

Potrei dire che era notte quando partimmo da Tangeri,
e che ci vollero ventiquattro ore per arrivare a Cadice.
Potrei dire che lo scafista ci prese
centocinquantamila per il viaggio.
E altri quarantamila quella canaglia che aveva promesso
di tirarci fuori dalla spiaggia al riparo dalla polizia,
quello che si è intascato i soldi ma non è venuto a prenderci.

Poi vennero Madrid, Barcellona, Bordeaux, Bilbao.
Palazzi, grandi magazzini, campi di grano disseccati.
E ancora la notte e l'alcol,
e bei corpi in disfacimento come fichi maturi.

C'è un incubo che rivivo migliaia di volte, il sogno peggiore di tutti.
Perché gli incubi peggiori sono quelli vissuti.
Non riesco a dimenticarmi di Kotimo, morto in una rissa
dopo un alterco con la canaglia della spiaggia.
Colpa della malasorte.
Non riesco a dimenticare che per dei miseri quarantamila
neve e sangue si mescolarono in quel water.

Ho lasciato i miei compagni nel cortile. Vado verso le celle.
Lontano è il profumo del basilico, lontane le mani umide di succo d'arancia.
Il carrello della biancheria oltrepassa le porte metalliche.
Mi fermo spesso a guardarlo quando passa.
Con un po' di fortuna, fra le sbarre, riesco perfino a vedere la porta che dà sulla strada.
So bene quante porte ci sono da qui alla strada.

Sono soltanto ventiquattro lucchetti.
(Trad. it inedita di Nicola Michelassi con la collab. di Daria Michelassi Vuelta)

La poesia narra la storia del giovane marocchino Mahmud, partito assieme al suo amico Kotimo dal porto di Tangeri in una delle molte imbarcazioni clandestine che tentano di raggiungere le sponde spagnole per entrare in Europa. Un viaggio logorante che inizia con il pagamento di una somma spropositata di denaro e con il tradimento dell'uomo incaricato di farli uscire di nascosto dalla spiaggia di Cadice non appena arrivati, e che si conclude tragicamente, prima con la morte di Kotimo e poi, dopo un lungo viaggio attraverso la geografia iberica, con l'incarcerazione di Mahmud. Se in *Mussche* l'oceano era protagonista di eventi bellici che forgiarono la memoria storica europea contemporanea, in questo componimento poetico l'autore basco mette in luce l'attuale tragedia quotidiana dell'immigrazione per mare.

Poesia dalla struttura circolare, in essa il protagonista ricorda in carcere i colori e gli odori della sua città natale, ma soprattutto una storia ascoltata mille volte da bambino: suo padre narrava di un'antica torre nella cittadina spagnola di Toledo sulla cui porta d'ingresso c'erano ventiquattro lucchetti che i diversi re avevano posto per preservare un segreto custodito al suo interno. Dopo la morte dell'ultimo re, il nuovo sovrano, quello che avrebbe dovuto aggiungere il venticinquesimo lucchetto, spinto dalla curiosità e contro il parere dei suoi consiglieri, fece rimuovere i lucchetti ed entrò nella torre. Lì trovò soltanto alcuni dipinti nei quali venivano raffigurate figure di arabi a cavallo e sui loro cammelli, e nell'ultimo quadro uno scritto ammoniva: "Quando verrà aperta questa porta, i guerrieri arabi prenderanno la città"; e infatti, "non era ancora l'imbrunire quando Tariq b. Ziyad entrò a Toledo, e subito fece uccidere il re, quel re che era stato vinto dalla curiosità". Come la storia dell'anello d'oro sentita da Uribe durante la sua infanzia, il racconto del padre di Mahmud fa parte di un'antica leggenda, conservata e trasmessa per generazioni sin dal Medioevo nelle due sponde dello Stretto di Gibilterra. Si tratta della leggenda dell'ultimo goto don Rodrigo o della perdita di Spagna, nota anche come la leggenda di don Julián o della distruzione di Spagna, che racconta in chiave romanzesca l'invasione araba della penisola iberica nel 711 e la disfatta del regno visigoto.

Sono noti gli eventi storici dai quali trasse origine la leggenda: alla morte del re visigoto Witiza nel 710, si scatenò una guerra civile fra chi voleva mantenere al trono la dinastia del defunto (che aveva nominato suo successore il figlio, Agila II) e parte della nobiltà che aveva scelto come successore don Rodrigo, duca della Betica. Rodrigo diventò capo del regno visigoto ma dovette combattere contro nemici interni e contro le insurrezioni dei popoli non sottomessi ai visigoti, quali i vasconi. Nel 711, mentre Rodrigo era impegnato in tutto questo, il clan witizano chiese l'aiuto del governatore arabo Musa ibn Nusayr, che decise di inviare 7.000 uomini, in maggioranza berberi, i quali sotto la guida di Tariq b. Ziyad, governatore di Tangeri, attraversarono lo Stretto e sconfissero Rodrigo nella battaglia di Guadalete. Le truppe musulmane proseguirono verso nord fino a occupare Toledo (corte del

regno visigoto dalla metà del VI sec.), annientando velocemente i goti. Iniziò così il dominio arabo sulla penisola iberica (Al-Andalus, che durerà fino alla conquista di Granada nel 1492), e la successiva Reconquista (che iniziò con la ribellione di don Pelayo nel 718).

Questi fatti entrarono presto a far parte di diverse cronache, arabe, cristiane e mozarabiche (i mozarabi erano cristiani che vivevano nei domini musulmani), che mescolarono la storia con racconti fantastici e superstizioni fino a penetrare nell'immaginario popolare con il *Romancero*, tramandandosi per generazioni e formando parte della memoria collettiva. Come ci ricorda Juan Menéndez Pidal, “quando il racconto di un evento viene trasmesso oralmente e tocca in profondità l'immaginazione e il sentimento popolare, un'esuberante vegetazione mitico-legendaria germoglia dal fatto reale e si alimenta della sua linfa. Questo è quanto avvenuto con la figura dell'ultimo re goto”¹⁶.

Il primo degli episodi fantastici che tentarono di spiegare i fatti storici avvenuti fu quello noto come “La casa di Ercole”, a cui fa riferimento Uribe in “Mahmud”: Rodrigo, appena nominato re, spinto dalla curiosità, entra nella cosiddetta casa di Ercole, palazzo toledano costruito in tempi remoti sulla cui porta d'ingresso i re precedenti avevano posto un lucchetto per preservare un segreto custodito al suo interno. Contro il parere dei suoi consiglieri, il re fa rimuovere i lucchetti e trova un'urna nella quale sono raffigurate figure di arabi a cavallo con archi e spade riccamente ornate. All'interno c'è uno scritto che recita: “re sei stato, e per tuo male; / il re che aprirà questa casa / la Spagna farà divampare”. Turbato, don Rodrigo esce dal palazzo, mentre un'aquila scende dal cielo per incenerire la casa¹⁷.

La leggenda prosegue con il racconto dell'entrata degli eserciti arabi nella penisola iberica, a causa di una vendetta d'onore, e la sconfitta del re Rodrigo: a corte, don Rodrigo vede la figlia del suo cavaliere don Julián, di nome Alacaba o La Cava, e si innamora di lei. La dama lo rifiuta, ma don Rodrigo, approfittando del fatto che don Julián si trova in terra araba per trattare alcuni affari del re, la violenta. La donna scrive al padre raccontandogli l'accaduto. Don Julián decide di vendicarsi facendo entrare nel regno l'esercito del governatore arabo Muza, dopo aver consigliato a Rodrigo la distruzione delle armi del regno. L'esercito arabo sotto la guida di Tariq sconfigge Rodrigo. Dopo la

¹⁶ “cuando el relato de un suceso se transmite de boca en boca, e interesa hondamente la imaginación y el sentimiento populares, una exuberante vegetación mítico-legendaria germina en el hecho real y crece nutrida con su jugo. Esto acontece con la figura del último rey godo” (Menéndez Pidal 1906, 9-10; citato precedentemente in Menéndez Pidal 1901).

¹⁷ Nel ciclo di *romances* eroici noto come “Il re Rodrigo e la perdita di Spagna”, raccolti e tradotti da Cesare Acutis, appare in primo luogo “La casa de Hércules” (Acutis 1983, 164-165). I versi sopra indicati provengono dalla traduzione di Acutis ivi pubblicata.

battaglia, il re scompare e forse muore in una grotta vicino a Lisbona morso da un serpente¹⁸.

La curiosità, che aveva provocato la disgrazia dell'ultimo re gotico, Rodrigo, con la perdita del regno per mano dell'esercito nordafricano, è anche all'origine del tragico viaggio di Mahmud, nonostante il padre lo avesse avvertito "che non c'era niente dall'altra parte del mare". In una sorta di rovesciamento, i vincitori di allora (che sarebbero rimasti nella Penisola Iberica per più di sette secoli, convivendo con ebrei e cristiani nel raffinato regno di Al Andalus) sono oggi i vinti, rinchiusi senza speranza dietro ventiquattro lucchetti che l'indifferenza odierna stenta appena a ricordare.

Ecco quindi come il mare, "spazio di libertà e di calma"¹⁹, diventa anche, nell'opera di Kirmen Uribe, memoria collettiva del passato e specchio del presente, con le sue ingiustizie e la sua violenza. Ma rimane sempre un luogo mitico, ricco di leggende e di racconti che si diffondono nel tempo lungo le sue rive, *trait d'union* di popoli e culture diverse, che il braccio perso "in una qualche guerra europea" del padre di Mahmud ci fa ricordare.

Riferimenti bibliografici

- Acutis Cesare, a cura di (1983), *Romancero. Canti epico-lirici del Medioevo spagnolo*, Torino, Einaudi.
- Díaz Arantza (2008), "Entrevista a Kirmen Uribe", *Iguazù. Revista Artesanal de Literatura y Cultura*, 20, <http://idazki.net/mercuriana/?page_id=23> (11/2016).
- Kortazar Billelabeitia Paulo (2012), "Bilbao-New York-Bilbao de Kirmen Uribe: postmodernidad, nuevas tecnologías de la comunicación y modernismo después de la postmodernidad", *Oihenart* 27, 67-80.
- (2013), "La identidad en la narrativa vasca contemporánea: Harkaitz Cano y Kirmen Uribe", in Jon Kortazar, Xabier Etxaniz (eds), *Literatura Vasca: puertos abiertos*, n.s., *Insula* 797, 30-32.
- Kortazar Jon (2008a), "Cuerpos y voces: postmodernidad y poesía en la obra de Kirmen Uribe", *BHS* 85, 111-142, <<http://dx.doi.org/10.3828/bhs.85.1.8>>.
- (2008b) "Memoria y guerra civil en la narrativa vasca (1948-2007)", in Raquel Macciuci (ed.), *Siglos XX y XXI. Memoria del I Congreso Internacional de Literatura y Cultura Españolas Contemporáneas*, La Plata, Facultad de Humanidades, <http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/trab_eventos/ev.324/ev.324.pdf> (11/2016).
- (2009), "New York también está aquí", *Cuadernos Hispanoamericanos* 714, 153-159, <<https://issuu.com/gibelino/docs/cuadernos-hispanoamericanos-48>> (11/2016).

¹⁸ La leggenda del re Rodrigo, rinnovandosi con nuovi ed eterogenei materiali, giunse fino al Cinquecento, dopo che Pedro del Corral compose *La crónica del rey Don Rodrigo o La crónica sarracina* (scritta nel 1430, pubblicata molti anni dopo), che ebbe lunga e ampia diffusione, essendo ancora viva nel Seicento. Lo studio più accurato di questa leggenda è dovuto a Ramón Menéndez Pidal 1942. Vedi anche Ratcliffe 2004.

¹⁹ "espacio de libertad y de calma" (Díaz 2008).

- (2013), *Contemporary Basque Literature: Kirmen Uribe's Proposal*, Frankfurt am Main-Madrid, Iberoamericana Editorial Vervuert.
- (2015), "Publishing and literary system in Basque literature", *Rassegna iberistica* 38, 104, 311-321, <<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/rassegna-iberistica/2015/104/publishing-and-literary-system-in-basque-literatur/>> (11/2016).
- Kortazar Jon, Rojo Javier (2013), "Una crónica de la poesía vasca en el siglo XXI", in Jon Kortazar, Xabier Etxaniz (eds), *Literatura Vasca: puertos abiertos*, n.s., *Insula* 797, 6-9.
- Kortazar Jon, Etxaniz Xabier (2013), "Introducción", in Jon Kortazar, Xabier Etxaniz (eds), *Literatura Vasca: puertos abiertos*, n.s., *Insula* 797, 2-3, <http://www.insula.es/sites/default/files/articulos_muestra/INSULA_797_0.html> (11/2016).
- Kortazar Jon, Kortazar Paulo, Watson Cameron (2013), *Contemporary Basque Literature: Kirmen Uribe's Proposal*, Frankfurt am Main-Madrid, Iberoamericana Editorial Vervuert.
- Manera Danilo (2014), "Il giardino dei sensi risvegliati. Antologia di sei poeti baschi contemporanei: Bernardo Atxaga, Joseba Sarrionandia, Rikardo Arregi, Miren Agur Meabe, Kirmen Uribe, Harkaitz Cano", *Tintas. Quaderni di letteratura iberiche e iberoamericane* 4, 209-254, <<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas/article/view/4391/4461>> (11/2016).
- Menéndez Pidal Juan (1901), "Leyendas del último rey goda (notas e investigaciones): I. La cueva de Hércules" (Leggende dell'ultimo re goto [annotazioni e ricerche]: La grotta di Ercole), *Revista de archivos, bibliotecas y museos* 5, 858-895.
- (1906), *Leyendas del último rey goda (notas e investigaciones)*, Madrid, Tip. della *Revista de archivos, bibliotecas y museos*.
- Menéndez Pidal Ramón (1942), *Floresta de leyendas heroicas españolas. Rodrigo, el último goda* (Foresta di leggende eroiche spagnole. Rodrigo, l'ultimo gota), vol. III, Madrid, Espasa-Calpe.
- Ratcliffe Marjorie (2004), "Florinda La Cava: Víctima histórica, víctima literaria. La *Crónica sarracina* en el Siglo de Oro", in M.L. Lobato, Francisco Domínguez Matito (eds), *Memoria de la palabra. Actas del VI Congreso de la Asociación Internacional Siglo de Oro, Burgos-La Rioja, 15-19 de julio 2002*, tomo II, 1485-1494, Frankfurt am Main-Madrid, Iberoamericana Editorial Vervuert, <http://cvc.cervantes.es/literatura/aiso/pdf/06/aiso_6_2_047.pdf> (11/2016).
- Nafría Fernández M.J. (2014), "Bilbao-New York-Bilbao: Un viaje por el universo literario de Kirmen Uribe", *RLLCGV* 19, 267-287, <<http://dx.doi.org/10.5944/rllcgv.vol.19.2014.13769>> (11/2016).
- Uribe Kirmen (2001), *Bitartean heldu eskutik*, Zarautz, Susa.
- (2006), *Portukoplak. Itsas Kantak eta poemak* (Versi di porto. Poesie e canzoni di mare), Libro-CD, Donostia, Elkar.
- (2007), *Meanwhile, Take my Hand* (Basque-English bilingual version of *Bitartean heldu eskutik*, trans. by Elizabeth Macklin), Saint Paul, Minnesota, Graywolf Press.
- (2008), *Bilbao-New-York-Bilbao*, Donostia, Elkar.
- (2009a), *Bilbao-New-York-Bilbao* (versión en castellano del texto basco, trad. de Ana Arregi), Barcelona, Seix-Barral.

- (2009b), “Esto no es una novela”, *Cuadernos Hispanoamericanos* 714, 7-13.
 - (2010a [2004]), *Mientras tanto cógeme la mano* (Nel frattempo prendimi la mano), versión bilingüe vasco-castellano de algunas poesías del libro *Bitartean heldu eskutik* (Nel frattempo prendimi la mano) y del libro-CD *Zaharregia, txikiegia agian*, (Troppo vecchio, troppo piccolo, forse), trad. de Kirmen Uribe, Gerardo Markuleta, Ana Arregi), Madrid, Visor Libros.
 - (2010b), *Bar Puerto* (Libro-CD en basco, castellano e inglés, en colaboración con Mikel Urdangarin y Josu Eizagirre), Donostia, Elkar.
 - (2012), *Mussche*, Zarautz, Susa.
 - (2013a), *Lo que mueve el mundo* (versión en castellano de *Mussche*, trad. de Gerardo Markuleta), Barcelona, Seix-Barral.
 - (2013b), “Un héroe como nosotros”, *El País semanal*, <http://elpais.com/elpais/2013/03/20/eps/1363802312_858533.html> (11/2016).
 - (2016a), *Elkarrekin esantzeko ordua* (L’ora di svegliarci insieme), Zarautz, Susa.
 - (2016b), *La hora de despertarnos juntos*, trad. de José María Isasi, Barcelona, Seix-Barral (versión castellana de *Elkarrekin esantzeko ordua*).
 - (2016c), *L’hora de despertarnos junts* (versión en catalán de Pau Joan Hernández), Barcelona, Edicions 62.
- Uribe Kirmen, Urdangarin Mikel, Rueda Rafa, Mendizabal Bingen, Valverde Mikel (2003), *Zaharregia, txikiegia agian.*, Sorluze, Gaztelupeko Hotsak.
- (2013), *Jainko txiki eta jostalari hura* (Libro-CD), Donostia, Elkar.
 - (2014), *Vidas y ficciones*, prólogo y selección de Sally Perret, Pamplona-Iruña, Pamiela.